

Carcere e rapporti familiari Psicologi per genitori e figli

Il progetto. Iniziativa di Nepios onlus, «Papa Giovanni» e casa circondariale Legami da ricostruire, con attenzione ai minori. Un convegno a settembre

CARMEN TANCREDI

Entrare in carcere: un momento doloroso e difficile, spesso accompagnato da problematiche familiari e genitoriali. Per fornire un supporto agli adulti che devono affrontare queste complesse situazioni ma soprattutto per lenire i traumi ai più piccoli e consentire rapporti equilibrati ai bambini, arriva un progetto di durata biennale, che coinvolge l'associazione Nepios onlus, in prima linea da vent'anni per la tutela dei bambini e dei minori, l'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo, il Centro per il Bambino e la Famiglia, Cbf, da sempre sostenuto da Nepios e che fa capo all'Asst, e la casa circondariale di Bergamo.

Il progetto ha un valore di 60mila euro, interamente finanziato da Nepios onlus, attraverso iniziative di raccolta fondi e il sostegno di sponsor («Mi fa piacere rimarcare l'aiuto che la Fondazione Comunità bergamasca ha voluto accordarci», rimarca la presidente di Nepios onlus, Tullia Vecchi), e prevede l'attivazione di figure professionali di psicologi e psicoterapeuti del «Papa Giovanni», attraverso appositi bandi: i professionisti si dedicheranno ai momenti di «ricostruzione» del rapporto tra genitori detenuti e figli.

Attenzione all'infanzia

«È stato il desiderio di dedicare attenzione ai più fragili la prima cosa che ha mosso il mio pensiero quando ho istituito l'associazione - sottolinea Tullia Vecchi, presidente Nepios onlus - . Nepios ha sostenuto sin dalla propria costituzione, avvenuta nel 2001, progetti a favore dei bambini fragili sostenendone l'attività clinica e assistenziale. La nostra attenzione sull'infanzia e sull'adolescenza si sofferma ora ai figli di detenuti: sosterranno il progetto «Mediare in carcere» per ben due anni attraverso gli operatori del Centro per il Bambino e la Famiglia, con l'appoggio dell'amministrazione penitenziaria e della Camera Penale con l'intento di facilitare il riavvicinamento familiare».

Un progetto, quello di «Mediare in carcere», che è stato ac-



L'ingresso in carcere è un trauma per tutta la famiglia: nasce un progetto per il sostegno delle relazioni



Il momento dell'ufficializzazione del progetto tra Nepios, casa circondariale e Asst Papa Giovanni XXIII

colto con entusiasmo dalla direzione della casa circondariale di via Gleno.

«La nostra attenzione sulla genitorialità, soprattutto in presenza di minori, è altissima. L'ingresso in una casa circondariale è sempre un trauma per i bambini, che si trovano a perdere, a volte per molto tempo, un genitore all'improvviso senza sapere perché. E spesso anche i rapporti tra i coniugi rischiano di saltare - sottolinea Teresa Mazzotta, direttrice del carcere di via Gleno - . Il problema si è acuito con la pandemia, ci sono stati periodi in cui anche i colloqui non erano possibili, per alcuni componenti di nuclei familiari. Questo progetto con Nepios è uno strumento in più per ricucire il tessuto familiare: fondamentale anche per il recupero del detenuto».

L'apporto del terapeuta in questa «trama» da rammentare è essenziale e la collaborazione

tra il «Papa Giovanni» e la casa circondariale con questo progetto si rafforza.

Evitare il «non detto»

«Già nel convegno del 2019, organizzato in collaborazione tra Asst e Nepios con la Camera Penale, dal titolo: «La cura delle relazioni familiari nei percorsi della giustizia» si diceva come la carcerazione può essere considerata un trauma non solo per l'autore di reato, ma anche per tutta la sua famiglia - spiega Simonetta Spada, direttore della Psicologia dell'Asst Papa Giovanni - . In quell'occasione ci si concentrava, per valorizzare i legami familiari, sullo strumento del family group conference, approccio attivo, già da alcuni anni, al Centro per il Bambino e la Famiglia. Riprendiamo ora le fila di un discorso, rallentato dal Covid, che si propone di creare le condizioni che possano facilitare la ripresa, il miglioramento

o la ricostruzione delle relazioni familiari compromesse dalla carcerazione. Vogliamo creare, nell'interesse del minore, uno spazio e un tempo d'ascolto e di comprensione reciproca in cui approfondire i vissuti dei singoli, per evitare che il «non detto» alteri irrimediabilmente le legami relazionali. E affrontando, ove necessario, le criticità vissute anche con riferimento all'eventuale perdita dello status genitoriale e alla ridefinizione delle dinamiche interne nel nucleo familiare. E vogliamo accompagnare il rientro al domicilio, si auspica occasione di ripartenza per il singolo detenuto ma anche per tutta la sua famiglia».

Un primo confronto sul progetto si avrà a settembre: il 16 nell'Auditorium Parenzan, Nepios promuoverà con il «Papa Giovanni», un convegno sul tema, a cui prenderanno parte anche il carcere, la Camera Penale, il Tribunale dei minori.

LOTTA ALL'EPATITE Elena Carnevali Ambassador Ace

La deputata bergamasca Elena Carnevali, capogruppo Pd in commissione affari sociali, è stata nominata Ambassador Ace (Alleanza contro le epatiti) nell'ambito del 54esimo meeting annuale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Fegato - Aisf che si è tenuto a Roma. Il titolo è stato conferito «per il costante impegno profuso nell'attività di sensibilizzazione nella lotta alle epatiti virali, nell'ambito del proprio ruolo istituzionale, a tutela del paziente e nell'incessante supporto al perseguimento del target dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, di eliminazione della patologia in Italia, entro il 2030».

«Anche grazie agli screening gratuiti l'Italia può essere orgogliosa dei risultati finora raggiunti nell'eliminazione dell'Hcv avendo trattato più di 200mila persone - dichiara l'onorevole Carnevali - ma la flessione di questi lunghi mesi rispetto ai trattamenti avviati e la disomogeneità di accesso sul territorio nazionale è ancora fonte di impegno delle istituzioni. Il prossimo obiettivo nazionale è rendere strutturale lo screening e inserirlo nei Livelli essenziali di assistenza».

A PORTA NUOVA

Le «Donne in nero» appello per la pace

L'appuntamento è oggi dalle 18 alle 19 in Largo Porta Nuova, di fronte alla fontana. È qui che le «Donne in nero», movimento internazionale per la pace, si ritroveranno per «manifestare il loro dolore e il loro lutto per la guerra in Ucraina e in tante altre località del mondo». «In nero, in silenzio e con i nostri cartelli - spiegano le organizzatrici della stessa manifestazione - invitiamo a unirsi con le stesse modalità le persone che desiderano al più presto la fine di questo conflitto. La guerra non porta verità, soluzioni e non sana le ferite. Quando scoppia una guerra l'unica verità sono le macerie, i corpi feriti, le vittime da una parte e dall'altra, i profughi».

Addio a Ventura barman col sorriso

La scomparsa

Si è spento a 54 anni ed era molto noto: era approdato alla Gasthaus, dopo aver lavorato al Caribe, al Daragi e al Druso

Il mondo dei pubblici esercizi bergamaschi è in lutto per la scomparsa di Gualtiero Ventura. Il barista è mancato a 54 anni a causa di una malattia, lasciando un vuoto in tutti coloro che lo conoscevano. Dal Caribe, locale nel quale era anche socio, al Daragi, dal Druso alla Gasthaus di Colognola, Gualtiero ha sempre dimostrato grande professionalità e un grande attaccamento alla sua attività. I colleghi, che gli sono stati vicini fino agli ultimi giorni, traggono la sua figura come un uomo dal carattere d'oro. «Lavorava per noi da luglio del 2018 ed era un barista fantastico, sempre sorridente e un vero professionista - ricorda Maria Mosca, una delle socie della Gasthaus di via San Bernardino a Colognola - . Mi ha insegnato molto ed era come se il locale fosse suo. Anche nei momenti di pienezza manteneva sempre la calma e con tutto lo staff si era instaurato un rapporto bellissimo. Abbiamo festeggiato insieme il Capodanno, ma anche il suo 54° compleanno lo scorso gennaio».

Subito dopo Gualtiero ha contratto il Covid e, visto che la febbre non passava nonostante fossero trascorsi diversi giorni, si è sottoposto a ulteriori esami che hanno purtroppo diagnosticato un male incurabile. «Ha affrontato la malattia con molto coraggio e noi gli siamo stati vicini fino all'ultimo» conclude Maria Mosca. La salma di Gualtiero Ventura si trova alla casa del commiato di Albino, mentre il funerale verrà celebrato oggi alle 15 nella chiesa di Albino.

Giorgio Lazzari



Gualtiero Ventura

Trent'anni di Centro Daccò «Luce sulle malattie rare»

Al Centro congressi

La vicepresidente Moratti: «La collaborazione tra pubblico e privato fondamentale per portare avanti la ricerca»

«L'attenzione sulle malattie rare deve rimanere alta e coinvolgere tutti. In questo senso, la collaborazione tra pubblico e privato, che porta al finanziamento dei centri di ricerca, è fondamentale». La vicepre-

sidente e assessore al Welfare della Lombardia, Letizia Moratti, è intervenuta ieri al Centro congressi alla celebrazione dei 30 anni di attività del centro di ricerca Daccò dell'Istituto Mario Negri. «Silvio Garattini e Giuseppe Remuzzi - ha aggiunto - fondando questo centro hanno acceso una luce su un tema importante. Oggi la ricerca avanza in maniera significativa, ma dobbiamo migliorare il rapporto tra i centri di riferimento e

chi ha la funzione istituzionale di curare e assistere. Il potenziamento della sanità territoriale con le case di comunità sarà sicuramente un aiuto, anche attraverso l'assistenza domiciliare e il rapporto con l'ambito sociale». In platea medici, ricercatori, sostenitori del centro di Ranica, ma anche tanti pazienti e le associazioni dei familiari. «In trent'anni di attività straordinaria e preziosissima - ha detto il sindaco Giorgio Gori -, il centro



Centro congressi affollato per i trent'anni del centro Daccò BEDOLIS

Daccò ha dato un nome, una diagnosi e una possibilità di cura a tante malattie. È un'iniziativa che ha un grande valore pubblico, pur avvalendosi di risorse

private. È necessario continuare ad aiutare questo progetto, che 30 anni fa ha acceso una luce in più nello skyline di Bergamo, dando prestigio a tutto il nostro

territorio». Tre decenni di lavoro che Giuseppe Remuzzi ha ripercorso, dall'idea nata agli Ospedali Riuniti fino a oggi. Un'occasione per celebrare il lavoro svolto, ma anche per guardare al futuro: «C'è ancora moltissimo da fare - ha detto Silvio Garattini, fondatore del Mario Negri, istituto che quest'anno compie 60 anni - . Siamo ancora agli inizi, per questo servirebbero molte più iniziative, a cominciare dallo sviluppo di un'imprenditoria non profit capace di mettere insieme università, associazioni e centri di ricerca in grado di collaborare tra loro per trovare farmaci in tempi più ragionevoli e senza costi troppo alti».

Sergio Cotti